

DOCUMENTI INEDITI
DALLA «BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE»
DEL DIBATTITO SECENTESCO
SUL FRAMMENTO TRAURO DI PETRONIO

I documenti inediti che intendiamo presentare, due lettere del medico e letterato Jacques Mentel (1599-1670)¹, si trovano in due postillati della *Bibliothèque Nationale de France* (RES-Z-2489²; RES-Z-2490³): si tratta degli esemplari dell'edizione parigina⁴, curata dallo stesso Mentel alla fine del 1664, del frammento della *Cena Trimalchionis* trovata a Traù e pubblicata per la prima volta a Padova nello stesso anno.

Sui due postillati si era soffermato François-Jean-Gabriel de La Porte du Theil (1742-1815), Conservatore dei Manoscritti greci e latini della *Bibliothèque Nationale* durante la Prima Repubblica e in età napoleonica,

¹) Su Mentel, oltre alla voce, curata da Charles Weiss, della *Biographie universelle* dei fratelli Michaud (Michaud 1854, t. 27, p. 658), l'unica trattazione biografica resta quella di Corlieu 1880. A testimonianza della straordinaria curiosità intellettuale e bibliofilia del Mentel ricordiamo la sua imponente biblioteca, di circa 10.000 volumi (tra cui manoscritti importanti, come quello di Orazio, il Parisinus lat. 7972 [= λ], del sec. IX, o quello di Ovidio, Parisinus lat. 7994, del sec. XIII [il cosiddetto *Mentelianus Heinsii*]; in totale i suoi manoscritti sono 136, di cui 6 greci, 121 latini, 9 francesi: cfr. Delisle 1868, I, p. 286), che fu acquisita, dopo la sua morte, nel 1670, dalla *Bibliothèque du Roi*: cfr. Corlieu 1880, pp. 11-12. Sulla consistenza (dai 4.000 ai 5.000 volumi) e la bellezza delle legature della biblioteca del Mentel già nel 1644 si soffermava ammirato Jacob 1644, pp. 534-535.

²) La vecchia segnatura era Z-1308. In questo esemplare abbiamo il *Iudicium* (Mentel 1664a) seguito immediatamente dalle 75 pagine del testo della *Cena*, e poi dal sedicesimo con le Ἐπινορθώσεις (Mentel 1664b): mancano sia la ristampa della prefazione dell'edizione patavina dopo il *Iudicium* (*Praefatio editioni Patavinae anni 1664 praefixa*; in totale 4 pp.) sia il privilegio del re a p. 76 con l'indicazione della data di stampa (*Prima editio absoluta fuit die 22. Decembris 1664*), che si trovano in RES-Z-2490 e negli altri esemplari che mi è stato possibile esaminare.

³) La vecchia segnatura era Z-1309.

⁴) Petronius 1664b.

nella raccolta manoscritta preparatoria alla sua sfortunata edizione di Petronio⁵. Il La Porte du Theil non si era però reso conto che le note erano dello stesso Mentel⁶, il che francamente stupisce, se si osservano le aggiunte volte a un miglioramento dello stile, apposte al *Iudicium*: vedi, ad es., a f. ã iij^r (= Petronius 1743, t. II, p. 340), *ita vocat hoc opus Policraticus Ioannis Sarisberiensis, cui quidem aequae ac Ciceroni Terentius, ut interea hoc dicam, familiaris fuisse videtur ipse Petronius*⁷.

Colpisce in entrambi gli esemplari la mole straordinaria di annotazioni di mano dello stesso Mentel, in inchiostro nero e rosso, che si estendono su tutti i margini dello stampato e sui fogli aggiunti in legatura, in RES-Z-2489 prima e dopo lo stampato⁸, in RES-Z-2490 (in numero di uno o di due) tra le pagine.

Si deve supporre che le 15 pagine di congetture al testo stampate come pp. 77-91⁹, che seguono il testo della *Cena* (un quaternione che sembra essere stato stampato separatamente, forse successivamente)¹⁰, non fossero risultate sufficienti al medico, soprattutto dopo la pubblicazione dei due grandi commenti di Johann Scheffer¹¹ e di Thomas Reines (Reinesius)¹², rispettivamente del 1665 e del 1666¹³.

⁵) BnF N.A.F. 20287 (*Papiers de La Porte du Theil, vol. VII: Pétrone I - Bibliographie*), ff. 405 e 414. I manoscritti del La Porte du Theil di preparazione all'edizione di Petronio sono tre: oltre a N.A.F. 20287, 20288, 20289. Il loro contenuto è stato dettagliatamente descritto da Collignon 1905, pp. 107-112. L'edizione, già in parte pubblicata (Petronius 1796-1800), venne sospesa alla fine del 1800, il manoscritto distrutto e gli esemplari stampati per lo più bruciati per volontà dello stesso studioso, turbato da scrupoli moralistici e dalle critiche del barone de Sainte-Croix, suo collega all'*Académie des inscriptions et belles-lettres*: cfr. Brunet 1863, col. 576, e Omont 1917. Rimangono pochi esemplari del tome II, incompleto (il contenuto, in rapporto al progetto dell'opera, è descritto da Collignon 1905, pp. 105-106). Presso la BnF si conservano, con segnatura RES P-Z-562-564, tre volumi in bozze corrette dall'autore (cfr. Omont 1917, pp. 521-522). Ma in nessuno di essi ho potuto trovare cenno dei due esemplari postillati.

⁶) Al f. 405 del citato ms. 20287 lo studioso definisce le note di Z 1308 (= RES-Z-2489) come impervie alla lettura, e frutto apprezzabile del lavoro di un dotto del Seicento.

⁷) Con la sottolineatura si indicano le aggiunte del Mentel nei due postillati. Va precisato che *ipse*, aggiunto in RES-Z-2489 dopo *videtur*, in RES-Z-2490 è collocato dopo *fuisse*.

⁸) Ha 8 fogli per le postille legati prima del frontespizio e 22 alla fine, dopo la p. 91.

⁹) Mentel 1664b.

¹⁰) Non si parla affatto delle congetture del Mentel nella comunicazione che il Bigot fece al Heinsius, nel febbraio 1665, della pubblicazione di Petronius 1664b: vd. epist. 10-2-1665, nella raccolta della *Universiteitsbibliotheek* di Leida (*E. Bigotii Epistolarum gallicarum ad Nic. Heinsium prima exempla*; gli originali sono in BPL 1923, le trascrizioni in Burm. Q. 18), BPL 1923, n. 46, f. 2^v, Burm. Q. 18, n. 37, f. 109^r: «M^r Mentel a fait imprimer à Paris le Fragment de Pétrone, il y a fait une preface où il parle de toutes les éditions de cette Satyre».

¹¹) Petronius 1665.

¹²) Petronius 1666.

¹³) In RES-Z-2490 troviamo riferimenti alla dissertazione del Petit e al commento del Reinesius, pubblicati nel 1666: si vedano le note a p. 13, in riferimento a *saplutus*

È evidente che il Mentel voleva preparare una nuova, più ricca edizione commentata del frammento petroniano, che presentasse anche alcuni tra i documenti più significativi della controversia divampata a Parigi soprattutto negli anni 1665-1666 in relazione agli scritti polemici di Johann Christoph Wagenseil, di Adrien de Valois¹⁴, contrari all'autenticità, e di Pierre Petit¹⁵, favorevole. Osserviamo infatti, tra i fogli inseriti prima del frontespizio di RES-Z-2490 (ff. 2^r e 4^r), la trascrizione di due epigrammi di François Vavasseur, poeta e critico gesuita¹⁶, che contro l'autenticità del frammento aveva preso posizione, rivolgendosi in particolare a Luigi II di Borbone, il grand Condé. I due epigrammi vennero successivamente pubblicati dall'editore Edme II Martin (l'"Imprimeur des Jésuites" che aveva pubblicato per il Mentel l'"Ανέκδοτον"), prima nel 1669, e poi nel 1672 (dalla moglie Marie Cramoisy), all'interno di una raccolta di epigrammi in tre libri¹⁷.

1. *L'epigramma di François Vavasseur al grand Condé*

Il testo dei due epigrammi che troviamo nel postillato diverge sensibilmente da quello stampato, soprattutto quello del primo (al f. 2^r), rivolto al grand Condé. La prima divergenza si trova nella dedica e nel titolo: mentre lo stampato ha

ad Ludovicum Borbonium, principem Condaem.
In fragmentum novum, sive affictam Petronio laciniam

nella trascrizione del Mentel abbiamo un'importante precisazione storica

De novo Fragmento, sive de panno assuto purpurae Petronii.
Ad Ludovic. Borbonium, Principem Condaem, qui in consessu erudito-

(Petron. 37.6) *sepultus vel potius ut existimabat noster Petitus, Zaplutus* (Petit 1666, p. 367: *Saplutus vox Graeca est, composita ex ζῶ & πλοῦτος, qua voce Euripides utitur*) e, nel secondo interfolio tra le pp. 24 e 25, a *caldicer* (Petron. 45.5) *Reinesius docte hic legit: caldicors ...* (Petronius 1666, p. 66: "caldicer"] leg. "caldicor", *caldicors, caldicordis ...*).

¹⁴ Valois - Wagenseil 1666.

¹⁵ Petit 1666. Vd. Pace 2008, pp. 385-399.

¹⁶ Sulla mordacità critica del Vavasseur resta famoso il giudizio di Sainte-Beuve 1848 (Livre IV), p. 440: «Ce Père Vavassor était un savant homme, un de ces esprits critiques et rigoureux qui trouvent à mordre, même sur de bons ouvrages, et qui ne laissent rien passer». Sainte-Beuve, *ibidem* e pp. 441-442, mostra come, nella critica all'*Epigrammatum delectus* (1659) degli scrittori di Port-Royal (Vavasseur 1669), il Vavasseur partisse da una conoscenza solida dell'epigramma latino di età classica e ne valutasse con intelligenza lo stile. Sul Vavasseur come critico della satira latina e dei romanzi di Petronio e Apuleio nel *De ludicra dictione liber* (1658), cfr. De Smet 1996, pp. 53-55.

¹⁷ Vavasseur 1669. Gli epigrammi sono i nn. 81 (= f. 2^r del postillato) e 82 (= f. 4^r) del II libro, a pp. 91-92.

rum dignitateque illustrium virorum, censuerat fragmentum novum non alterius quam Petronii esse.¹⁸

Viene qui dunque confermata, da parte di un erudito francese che seguì con attenzione e passione la controversia parigina, l'adesione del grand Condé al partito dei sostenitori dell'autenticità del frammento nel contesto di una pubblica disamina del nuovo Petronio. Sapevamo già, da una lettera di Emery Bigot a Ottavio Falconieri¹⁹, che durante il carnevale del 1666 era stata dibattuta la questione dell'autenticità presso l'accademia dell'abbé Bourdelot, alla presenza del grand Condé e di suo figlio (Henri-Jules de Bourbon, duca d'Enghien), ma dalla lettera non emerge la posizione del principe:

Il y a icy plusieurs disputes sur le fragment imprimé à Padoue attribué à Pétrone. M^r. Mentel Médecin l'a fait rimprimer icy comme de Pétrone. M^r. Wagenseil et M^r. Hadrian de Valois ont écrit contre ce fragment, et le Mardy gras il se fit une conférence chez M^r. Bourdelot, où M^r. le Prince de Condé, M^r. le Duc d'Anguien, son fils, et plusieurs Seigneurs, et personnes curieuses se trouveront, les raisons des uns et des autres furent rapportées, et rien décidé.

Possiamo ben dire che la conclusiva affermazione del Bigot («rien décidé») sembra mostrare che anche la posizione del grand Condé fosse stata aporetica in quella occasione, quando si pensa all'autorità che egli aveva nell'accademia del Bourdelot, di cui era venerato patrono²⁰.

¹⁸) Questo sottotitolo era stato riportato da Collignon 1905, p. 58 nt. 1.

¹⁹) L'epistola, mandata da Parigi a Roma il 19 marzo 1666, si trova in un manoscritto fatto approntare da Giusto Fontanini e Giulio Tomitano nel 1783, il *ms. lat.* XI 97 (4085) della Biblioteca Marciana, che contiene la trascrizione delle lettere inviate a Ottavio Falconieri (*Epistolae mss. virorum illustrium ad Octavium Falconerium Romanum Sanctae Congregationis Indicis Consultorem & ad alios, collectae a Justo Fontanino Archiepiscopo Anconitano & a Julio Tomitano Opitergino in ordinem redactae, anno 1783*); l'epistola del Bigot, n. 13 della raccolta, è alle pp. 202-206, il passo riportato a pp. 202-203. La lettera, come anche tutte le altre del Bigot al Falconieri, venne pubblicata da Ciorănescu 1943, pp. 122-124 (il passo riportato è a p. 122), ma con alcuni errori gravi, come la trascrizione del mese nella data («Mai» anziché «Mars»), e del nome del Mentel («Mr. Monte, médecin»). Sull'importante figura del Bigot (1626-1689), erudito bibliofilo che da Rouen e da Parigi intratteneva scambi epistolari con moltissimi eruditi europei, cfr. Doucette 1970.

²⁰) Sulla figura di Pierre Michon, divenuto per adozione Pierre Bourdelot, e sulla sua accademia vd. Lemoine - Lichtenberger 1909, pp. 1-138 e Pintard 1943, pp. 219-220, 350-355, 378-379, 389-403. Nelle conversazioni dell'accademia riportate da Le Gallois 1672 non vengono riportati dibattiti letterari; in calce alle conversazioni c'è un interessante saggio sulle origini e lo sviluppo delle accademie, in particolare di quelle parigine (*Entretien servant de preface, où il est traité de l'origine des Academies, de leur fonctions, et de leur utilité; avec un Discours particulier des Academies de Paris*), dove viene, a partire da p. 54, illustrato il rapporto tra il grand Condé e il Bourdelot nella sua accademia, che era ospitata nel Hotel de Condé, e le tre diverse categorie di partecipanti alle riunioni settimanali.

Due anni dopo, nell'estate del 1668, in un articolo comparso sul «Giornale de Letterati»²¹, che informava minuziosamente dell'esame del manoscritto traurino fatto allora a Roma, l'autore, sicuramente Giovanni Lucio²², rievocando la controversia parigina, presentava in termini allusivi, ma inequivocabili, la posizione del grand Condé nella controversia:

Queste sono le tre Scritture [*scil.* le dissertazioni del Wagenseil e del Valois, e la *Responsio* del Petit] uscite alla luce in Parigi, sopra questa materia molto agitata, com'è fama, dagli huomini eruditi di quella Città, a segno che Soggetto di altissima conditione, né meno chiaro al mondo per l'eruditione, e dottrina di quello che sia per sangue, e ationi; volle che se ne facesse in sua presenza una conferenza, e sentite con applicatione le ragioni dell'una, e dell'altra parte, diede il suo voto a favore della Scrittura.

Chi scrive, a distanza di due anni dal dibattito parigino, viveva a Roma, e da Parigi aveva notizie di seconda mano²³. Il fatto che la “conferenza” risulti collocata dopo la pubblicazione delle tre scritture, e dunque dopo la pubblicazione della *Responsio* del Petit, che avvenne nella prima metà del settembre del 1666 (o poco prima)²⁴, sembra il segno di una certa approssimazione nella relazione degli eventi parigini. Pareva ragionevole pertanto dare preferenza al resoconto del Bigot, che, anche nell'ipotesi che non avesse partecipato alla riunione del martedì grasso del 1666, ne aveva sicuramente avuto precisa relazione da qualcuno (e più di uno sicuramente) dei partecipanti.

In ogni caso, anche a prescindere dalla precisazione apposta dal Mentel alla dedica, già nel leggere il testo dell'epigramma vediamo come il grand Condé, se non dichiaratamente convinto della autenticità, fosse

²¹) *Osservazione fatta in Roma sull'Originale Manuscritto, da cui fu cavato il Frammento di Petronio, stampato in Padova dal Frambotti*, «Il Giornale de Letterati», 27 agosto 1668, pp. 105-106.

²²) Tra i fondatori del «Giornale de Letterati» nel 1668 risulta un Giovanni Lucio, membro altresì dell'Accademia fisico-matematica sorta sotto la protezione di Cristina di Svezia, che è identificato con Giovanni Lucio: cfr. Brunelli 1900, p. 36 e soprattutto Gardair 1984, pp. 99-102. Se anche si volesse attribuire l'articolo, che non è firmato, alla penna di Francesco Nazari (il principale “autore” del giornale), dobbiamo supporre che questi traesse tutte le informazioni dal Lucio, di cui era segretario (Gardair 1984, p. 86): il resoconto della scoperta del codice, e delle modalità del suo invio a Roma è contrassegnato da quella precisione scrupolosa che caratterizza il Lucio nelle *Memorie storiche di Tragurio*.

²³) Poiché è il Lucio l'autore dell'articolo, è lecito pensare che la sua fonte di informazione fosse quello stesso Michel Antoine Baudrand (noto soprattutto per una nuova edizione del *Lexicon geographicum* di Filippo Ferrari, pubblicata a Parigi nel 1670), di cui parla in Lucio 1674, pp. 532-533 e 535: da lui aveva saputo che l'autore della *Responsio* attribuita allo Statileo era Pierre Petit, e che Adrien de Valois era rimasto «confusissimo» nell'apprendere la notizia dell'esistenza del manoscritto traurino, «presupponendo egli, che non ci fosse originale di sorte alcuna».

²⁴) Vd. Pace 2008, p. 397.

propenso a dubitare della falsificazione del frammento, proprio perché non capiva quali potessero essere le finalità dell'impostore. Ma vediamo il testo dell'epigramma, evidenziando in corsivo le divergenze tra la trascrizione del Mentel e l'edizione curata dallo stesso Vavasour:

- Assuitur compta satiris male cento Petroni:
nec fraudem, princeps ingeniose, vides?
Miraris *tacitas quemquam* cogitare latebras,
nomen uti laudi subtrahat ipse suum.
- 5 Crede mihi, haud una fallacia regnat in aula:
haud unum vendit callida *jura* forum.
Mercurii sunt furta: tuo sunt et sua Marti.
Cur careat vaftris docta Minerva dolis?
Grandia cum facias, vites fecisse videri:
- 10 tu fucum princeps, sic quoque, nonne facis?
Cum nihil ignores, quaeras plerumque doceri:
numquid et hac *doctos* decipis arte *viros*?
Ergo cave insidias, *ne decipiare vicissim:*
utque vales ipsum nectere, solve, dolum.
- 15 *Centonum verus quo se magis occulit auctor,*
centones falsos hoc magis esse puta.

La trascrizione del Mentel presenta le seguenti varianti: v. 3 *tacitas quemquam*; v. 6 *callida vera*; v. 7 *Sunt Marti sua furta tuo, Mars vincit et astu*; v. 12 *populos* decipis arte *rudes*; vv. 13-14 *Ergo cave insidias, quoque est ignotior auctor / centones hoc magis esse puta* (con quest'ultimo verso, incompleto metricamente, finisce il carme).

Come si vede, nello stampato i miglioramenti rispetto al manoscritto risultano frutto di ripensamento da parte del poeta: infatti, con l'eccezione dell'ultimo verso, le lezioni del manoscritto non sono errori meccanici di trascrizione²⁵, in quanto sono metricamente corrette, e danno senso; colpisce il rifacimento del v. 7, dove l'idea che anche Marte si compiacce del furto e dell'astuzia, espressa efficacemente dal poliptoto *Marti ... Mars*, risulta condensata e affiancata alla menzione di Mercurio, il dio del furto, in modo da presentare la triade costituita da Mercurio, Marte e Minerva, particolarmente adatta all'occasione; al v. 12 *populos ... rudes* del manoscritto indica, in modo eccessivo e offensivo, il carattere scoperto della dissimulazione del principe, tale da poter essere colta anche dagli ignoranti: *doctos ... viros* è molto più rispettoso della finezza del destinatario; al v. 13 del manoscritto l'infelice, prosastico nesso *quoque est ignotior* viene elegantemente sciolto (dopo l'inserimento della finale *ne decipiare vicissim* e del verso 14 *utque vales ipsum nectere, solve, dolum*,

²⁵ Si può pensare che *vera* al v. 6 sia un'errata trascrizione di *verba*: "astute verità" non ha molto senso, laddove "parole astute", oltre ad avere senso, è attestato in Ennod. *Carm.* 1.2.23-24.

che mira a ribadire il parallelismo tra la dissimulazione del Condé e il comportamento del falsificatore) con *quo se magis occulit*.

Un asterisco apposto a *aula* v. 5 rimanda a una nota in caratteri piccoli tra il v. 5 e il v. 6: *Phormio docet Annibalem rationem belli et exercitus praeclarissimum ducem*. Il riferimento all'episodio riportato da Cicerone, *De Orat.* 2.18.75 (a condanna di chi, come il filosofo Formione, teorizza vanamente senza aver mai avuto esperienza diretta di un'arte), fa chiaramente capire che, nel trascrivere l'epigramma del Vavasseur, il Mentel ne criticava la pretesa di mostrare al grand Condé l'uso dell'inganno nella vita di corte.

Viene malamente cucito un centone alle satire dell'elegante Petronio:
e tu, o principe ricco d'ingegno, non ti accorgi della frode?
Ti stupisci che qualcuno pensi a celarsi nel silenzio,
così da sottrarre volutamente il suo nome alla lode.

- 5 Credimi, non solo nella corte regna l'inganno.
Non solo il foro vende sottili espedienti giuridici.
Sono propri di Mercurio i furti, anche il tuo Marte ha i suoi furti.
Perché la dotta Minerva dovrebbe essere priva di scaltri inganni?
Nel fare grandi imprese, tu vorresti evitare di apparirne l'artefice:
- 10 anche così tu, o principe, non è forse vero che inganni?
Pur non ignorando nulla, tu cerchi il più delle volte di essere istruito:
forse che anche con questa tua simulazione credi di ingannare gli uomini colti?
E dunque, guardati dalle insidie, perché tu non venga ingannato a tua volta:
e, come tu sei in grado di tramare l'inganno, così scioglilo.
- 15 Quanto più si cela il vero autore dei centoni,
tanto più ritieni che i centoni siano falsi.

Il grand Condé riteneva genuino il frammento soprattutto perché non vedeva il motivo della falsificazione: un falsificatore avrebbe cercato di far emergere la propria identità per cogliere la lode del suo prodotto. La confutazione del Vavasseur in realtà non scalfisce questo ragionamento, in quanto nell'operato del grand Condé la dissimulazione delle grandi azioni e dell'eccelsa cultura veniva facilmente smascherata dai suoi colti contemporanei, rivelandosi dunque uno strumento per amplificare il suo prestigio; nel caso del frammento traurino, di nessuno concretamente si era sospettato, proprio perché, a giudizio del Vavasseur stesso, l'infima qualità del testo prodotto induceva il falsificatore ad occultarsi (come emerge dagli altri due epigrammi rivolti al Condé su questo argomento²⁶): il parallelo

²⁶ *Ep.* 82 (pp. 91-92): *Quid mirum si, lector, habes mala frustra Petroni / nota minus; linguam noris utramque licet? / Hic nihil e Latio: nihil almas spirat Athenas: / nec vetus hos foetus, nec nova Roma tulit. / Si qua tulit tellus, tellus ea fecit abortum: / et bene, qui scripto est huic pater, ipse latet. / Vestrum opus, aediles, informem exponere partum: / vestrum, portenti rite piare nefas. / Aut Tibris flavis abolebit dedecus undis: / praebebit calidos aut pia Vesta rogos. / Nam quis is est scriptor vobis, quo jure Latinus, / barbara quem cupiat natio nulla suum? / Pace tua dicam, rerum pulcherrima Roma: / Roma mihi non es, si tibi civis hic est. Il*

tra le grandiose azioni del principe e l'abortito tentativo di falsificazione doveva risultare, così come risulta a noi, quanto mai inappropriato.

2. La lettera del Mentel a Emery Bigot del 1 gennaio 1665

Nella controguardia del piatto posteriore di RES-Z-2489 (Fig. 2) troviamo una minuta, di difficile lettura, della lettera mandata dal Mentel a Emery Bigot il 1 gennaio 1665²⁷, dunque qualche giorno dopo la pubblicazione del frammento²⁸. La lettera doveva accompagnare il dono al Bigot del *Iudicium ad typographum*, in cui il Mentel, con l'anagramma *Io. Caii Tilebomeni* (per *Jacobi Mentelii*)²⁹, presentava le ragioni che lo avevano spinto ad accettare l'autenticità del frammento.

Emerico Bigotio, Suo Jacob. Mentelius

Ecce Bigotij praestantissime quod a me postulasti, iudicium scilicet de frammento illo, quod Petronij nomine nuper editum est Patavij. Temere dices, eoque magis quod etiam Parisiis publicari s<c>iveris³⁰. Fateor equidem, et id me jam remordet ac taedet fecisse. Sed quid<?> Id nequit non esse jam latum. Itaque in eo me solari oportet quod reprehensionis et sermonum indignationem experiar puro in verbis nomine. Debes autem tu Clar. Bigotij hoc eo facilius mihi ignoscere quod istius meae temeritatis causa extiteris. Et ita precor ama amareque perge atque vale. Kalend. Januarii MD<C>LXV.

v. 3 si presenta in forma diversa nella redazione manoscritta del postillato della *Bibliothèque Nationale*: *Hic purum nihil, et suaves quod spiret Athenas. Ep. 83* (pp. 92-93; non ne esiste una versione manoscritta): *Fragmentum ne crede: duplex Petronius est hic: / advena Romano Dalmata servus hero est. / Iste sonum et linguam nunc primum discit herilem: / incipit iste aliquid jam Latiale loqui. / Proficiet spes est: interprete cognita nullo / paulatim domini jussa loquentis erunt. / Quippe nihil deinceps peregrino effabitur ore: / exuet et cultus rusticitate ferus. / Inde sciet voces formare ac verba decenter, / iunctaque legitimis continuare modis. / Dalmatia poterit non barbarus esse relicta: / eloquii fiet Roma magistra sui. / Forsan et ex toto facundus habebitur olim, / tunc cum libertus, qui modo servus, erit. / Sed multum studio, multum profecerit usu: / servus par domino quando erit iste suo?*

²⁷) Erroneamente 1565, per l'omissione di C dopo MD.

²⁸) Abbiamo già detto, alla nt. 2, che a p. 76 dell'Ἀνέκδοτον, dopo il privilegio del re, c'è l'indicazione esatta del termine della stampa: il 22 dicembre 1664.

²⁹) *Io. Caii Tilebomeni de Traguriensi Fragmento Petronij iudicium ad typographum* (Mentel 1664a, p. 340; in realtà *Io. Caii Tilebomeni* non è l'anagramma perfetto di *Jacobi Mentelii*: è aggiunto l'o di *Tilebomeni*). Il giudizio si estende per nove pagine. A differenza di quelli dello Scheffer e del Reinesius, è totalmente favorevole all'autenticità (*ibid.*: *Nec vero, an illa sit pellepidi, ut erat prorsus, ingenij Arbitri nostri genuina proles, ullus dubito*), sulla base del fatto che i frammenti della *Cena* fino ad allora noti venivano ad essere collegati in modo soddisfacente nel manoscritto di Traù.

³⁰) Non dà senso *siveris* («avrà permesso»), in quanto il Bigot era contrario alla pubblicazione del frammento come opera di Petronio.

Ecco, o eccellentissimo Bigot, quel che mi hai richiesto, ovvero il giudizio su quel famoso frammento, che sotto il nome di Petronio è stato da poco pubblicato a Padova. Sconsideratamente, dirai, e tanto più poiché avrai saputo che viene pubblicato anche a Parigi. Lo ammetto, in verità, e già provo rimorso e fastidio per averlo fatto. Ma che dovrei fare? Non è possibile che la cosa non sia stata fatta. Pertanto occorre consolarmi, poiché sto soffrendo sotto il mio vero nome³¹ l'indignazione del rimprovero e delle maldicenze. Ma devi, o illustre Bigot, essere comprensivo nei miei confronti, tanto più che sei stato tu la causa di questa mia avventatezza. E così, ti prego, abbi affetto per me e continua ad averlo, e stammi bene.

Prima di soffermarci sul significato di questa missiva, occorre dire che la posizione del Bigot nei confronti del frammento traurino era improntata, al momento del maggiore fervore della polemica (l'anno 1666), da una cautela estrema. Nella citata lettera al Falconieri del 19 marzo 1666 abbiamo visto che, nel riferire al corrispondente italiano dell'acceso dibattito parigino, non lascia trasparire affatto il suo personale giudizio. Lo stesso si constata nella precedente lettera al Falconieri, del 26 febbraio 1666, in cui descrive in modo distaccato il contenuto delle dissertazioni del Wagenseil e del Valois, lasciando al corrispondente il giudizio delle ragioni dell'uno e dell'altro³².

Se andiamo però indietro nel tempo, all'autunno del 1664, quando il Bigot aveva da non molto letto il testo del nuovo frammento³³, vediamo come fosse incline a sospettare l'autenticità del testo: scrive infatti a Nicolaus Heinsius il 25 settembre di quell'anno, in riferimento al progettato commento dello Scheffer:

Je m'estonne que M^r Schefferus veut songer à faire un Commentaire sur ce prétendu fragment de Pétrone, il me semble qu'il ne le merite point. Il

³¹ Si fa qui riferimento al nome fittizio Tilebomenus; che il vero autore fosse stato subito svelato si deduce dalle lettere dei contemporanei: vd. ad es. la lettera succitata del Bigot al Falconieri del 19 marzo 1666 e Pace 2008, pp. 394-395 nt. 61.

³² Epist. 26-2-1666, da Parigi a Roma, n. 12 nella raccolta manoscritta della Marciana cit. alla nt. 19, pp. 198-202, in Ciorănescu 1943, pp. 120-121. Il passo che ci interessa è a p. 199 (p. 120 Ciorănescu): «Je lui ay donné de plus un exemplaire des lettres qu'on a composées touchant le fragment prétendu de Pétrone, et de l'âge auquel vivoit Pétrone; une est de M^r. Va[n]genseil Allemand de Nuremberg, qui étoit à Rome il y a deux ans, et l'autre de M^r. de Valois le Cadet. Ils sont d'accord pour montrer que ce fragment est feint, et faux. Mais M^r. Va[n]genseil soutient que Pétrone autheur des *Satyrique* vivoit du temps de Néron, selon l'opinion commune, et M^r. de Valois prétend, qu'il étoit Gaulois de la Gaule Narbonoise, et vivoit du temps des Antonins Empereurs. Vous jugerés des raisons de l'un et de l'autre, quand vous les aurés lues».

³³ Il Bigot aveva già ricevuto per posta dall'Italia una copia dell'edizione padovana nella prima metà di maggio del 1664, come attesta una sua lettera al Heinsius del 15-5-1664 (da Rouen a Stoccolma), nella raccolta della *Universiteitsbibliotheek* di Leida, BPL 1923, n. 43, f. 1^r, Burm. Q. 18, n. 34, ff. 90^v-91^r: «Je pense que vos amis d'Italie vous auront envoieé ce fragment de Petrone nouvellement imprimé a Padouë comme ils me l'ont envoieé».

y a des choses absurdes dedans. Qu'il laisse cela a quelque autre, et qu'il poursuiue son livre *de re navali*.³⁴

Il Bigot non si pronuncia in realtà sull'autenticità del testo, ma ne sottolinea le assurdità, probabilmente le numerose anomalie lessicali (ma si potrebbe pensare anche alla presentazione dei personaggi e delle situazioni della *Cena*), che lo rendono indegno di un commento. Il Bigot non accenna più qui a quella motivazione che, prima di leggere il frammento, nell'aprile dello stesso 1664, aveva addotto allo Scheffer contro la sua autenticità, chiedendosi perché il manoscritto fosse stato tenuto così gelosamente nascosto, e se ne fosse mostrato solo un apografo³⁵.

Probabilmente il Bigot si schierava, al momento dell'edizione del Mentel e anche l'anno successivo, con quella maggioranza di letterati parigini che, senza pensare necessariamente alla falsificazione, ritenevano che il frammento presentasse un testo molto corrotto e interpolato (per citare le sue stesse parole al Heinsius in una lettera del marzo del 1666, «la plupart sont d'avis que ce Fragment, s'il n'est supposée, est fort gasté, et qu'on y a ajousté plusieurs choses»³⁶).

³⁴ Epist. inedita del 25-9-1664 (da Rouen a Stoccolma), BPL 1923, n. 44, f. 2^r, Burm. Q. 18, n. 35, f. 98^r. Il Bigot si riferisce al progetto dello Scheffer di una nuova edizione del suo scritto *De militia navali veterum* (Scheffer 1654). Sull'infelice esito di questa nuova edizione, un vero e proprio rifacimento dal titolo *De re ac militia navali veterum libri quatuor* (affidato alle cure degli editori Elsevier e mai stampato, ma plagiato da Nicolaas Witsen nel suo *Architectura navalis* del 1671) ci informa Johann Moller negli accurati *Hypomnemata Historico-Critica* a Scheffer 1698, p. 457. Quanto il Bigot tenesse a manifestare la sua forte perplessità per l'iniziativa del commento al frammento, possiamo constatare nella lettera scritta al Falconieri il 15 ottobre 1664, in cui dice di aver cercato di dissuadere lo Scheffer: epist. 9 (da Rouen a Roma) della raccolta della Marciana cit. alla nt. 19, p. 189, in Ciorănescu 1943, pp. 115-116: «M^r. Schefferus, qui est Professeur à Upsal, songeoit à faire un Commentaire sur ce prétendu fragment de *Pétrone*, je l'en ay dissuadé, je ne sçais ce qu'il en fera».

³⁵ Nell'aprile del 1664 erano state trasmesse dal Heinsius allo Scheffer due lettere dell'erudito francese (purtroppo non si trovano nel ms. G 260a dell'*Universitet Bibliotek* di Uppsala, che contiene le lettere mandate allo Scheffer dal 22-5-1662 al 30-7-1666), in cui tra le altre cose era affrontata la questione del nuovo Petronio; riferisce brevemente lo Scheffer al Heinsius, in epist. 26-4-1664, in Burman 1727, t. V, n. 50, p. 65 (rispetto all'originale, conservato presso la *Universiteitsbibliotheek* di Leida, in Bur. F 9, lo stampato presenta per questo passo un solo errore: *facile* in luogo di *saeculo*): *Quae de Petronio scribit [scil. Bigotius] sunt notatione digna veroque proxima. Quo enim alias pertinuerit tam arcta Ms. ipsius custodia? de qua memini jam olim aliquid legere me in litteris Italorum ad te scriptis. Et apparebit suo tempore. Frustra enim est, qui se impositurum sperat saeculo tam docto et in talibus exercitato.*

³⁶ Epist. inedita del 19-3-1666 (da Parigi a Stoccolma), in BPL 1923, n. 54, f. 1^v, Burm. Q. 18, n. 44, f. 129^v: «Il y a ici de grandes disputes touchant ce fragment de *Pétrone* imprimé à Padouë, pour savoir s'il est de lui, ou non. M^r. Val[u]ngensel et de Valois ont escrit que c'est une piece supposée. M^r. Mentel croit et a imprimé qu'il est de *Pétrone*. Je serai bien aise de voir ce qu'en aura escrit M^r. Schefferus, parce que je n'ai pu encore retirer son livre de la Douane à Paris. La plupart sont d'avis ... Je vous enverrai les lettres

Ma vediamo adesso la lettera del 1 gennaio 1665.

Essa è per diversi motivi importante: in primo luogo mostra come dietro all'iniziativa del Mentel stesse una richiesta fatta dal Bigot, che rivela così il suo interesse per il frammento. Questa richiesta, a quanto pare, era limitata solamente al giudizio sulla autenticità del frammento. A questo proposito è strana l'affermazione del Mentel *eoque magis quod etiam Parisiis publicari s<c>iveris*, in quanto sembra che il *Iudicium* inviato al Bigot fosse separato dalla ristampa del testo della *Cena* e dalle note relative, fosse dunque una sorta di estratto, se non addirittura una copia manoscritta. Il Mentel deve aver avuto timore della reazione del suo dotto amico al veder ristampato il frammento della *Cena* come genuinamente petroniano (un «frammento inedito dal *Satyricon* di Petronio», così recita il titolo³⁷), e perciò ha provveduto a fargli avere solo il *Iudicium*. Questa supposizione ben si collega con l'ammonimento rivolto dal Bigot allo Scheffer a non commentare il frammento: un conto era valutare gli elementi favorevoli e contrari all'autenticità, un conto era sbilanciarsi a favore dell'autenticità al punto da intraprendere una dettagliata esegesi. Al forte disappunto del Bigot per la sua iniziativa il Mentel replica che lo stimolo al giudizio gli era venuto da lui: sottinteso è dunque il concetto che, una volta appurata l'autenticità, era del tutto legittimo riproporre il testo, purgandolo delle sue corrottele e corredandolo di note.

Un secondo motivo di importanza della lettera sta nella rivelazione della grande indignazione generale per l'iniziativa del Mentel. Ma, di fronte a questo sdegno, lo studioso non deve essersi più di tanto demoralizzato, come è lecito dedurre dall'impressionante messe di osservazioni scritte sui due postillati: era sua intenzione, come abbiamo già detto, approntare una nuova edizione del frammento con un corredo molto più ampio di note. La reazione del Bigot e quella di tutti i contrari all'autenticità deve avere avuto l'effetto contrario di spronarlo ad un'analisi capillare del testo.

3. *La lettera pseudonima al lettore, introduzione alla «Responsio» del Petit (Fig. 1)*

La lettera si trova in un foglio (f. 3) ripiegato in quattro, tra i due epigrammi del Vavasseur legati prima del frontespizio di RES-Z-2490. La lettera, come si evince dalla tavola, è in una buona grafia, che corrispon-

imprimées de M^{rs}. Va[n]ge<n>sel et Hadrian de Valois. J'ai appris que M^r. Arnoldus de Nuremberg doit rimprimer le tout».

³⁷) Nella lettera succitata del Bigot al Falconieri del 19 marzo 1666 il Bigot sottolinea questo fatto: «M^r. Mentel Médecin l'a fait rimprimer icy comme de Pétrone».

de a quella con cui sono stati trascritti i due epigrammi e contrasta con quella, molto tormentata, delle postille. Probabilmente la buona grafia era pensata per l'uso del tipografo. Il fatto che si trovi inclusa tra gli epigrammi del Vavas seur mi aveva indotto inizialmente a credere che fosse un documento della controversia prodotto da un altro letterato che non il Mentel. In realtà il numero e l'entità delle correzioni dei primi cinque righe, che rendiamo evidenti nella trascrizione diplomatica, rendono difficile l'ipotesi, su cui ci soffermeremo in seguito, che non sia stata pensata dal dotto medico, ma semplicemente da lui trascritta.

Va anche detto, come necessaria premessa, che circolava tra i letterati di Parigi la voce che la *Responsio*, attribuita a Marino Statileo, ma opera di Pierre Petit, e pubblicata entro la prima metà di settembre del 1666³⁸, fosse stata sollecitata, e forse pagata, proprio da Jacques Mentel: scriveva Jean Chapelain in quello stesso anno (il 1 ottobre)³⁹ al suo illustre corrispondente italiano, Ottavio Ferrari, professore di umanità greca e latina all'università di Padova⁴⁰:

Ne croyés pas que le nombre [*scil.* dei sostenitori dell'autenticità del frammento] en soit fort grand, quoyque celuy qui l'a publié ait trouvé ou payé un apologiste contre les dissertations de Mrs. Waghenseil et Valois.

ALETHOPHANES ANAGNOSTAE SUO

Cum hisce [[diebus]] noviter elapsis [[mihi]] [[` diebus mihi';]] `diebus' [[imo ut
conpertum tum tulit]] [[` ferebat']],
[[non mihi tantum, sed et aliis quibusdam]] `mihi' ex Italia [[ut tabellarius]]
[[` venisset mihi']]
[[narrabat]] `venisset' literarum fasciculus [[venisset]], `et' [[` ac']]
`illum', [[reclu-
dere illum]] nec
mora `recludere' fui[[t]]sset animus; ne [[` foret']]
comperendinatio vel levis cui-
piam eorum
5 [[ad quos pertinerent]] `quorum interesset' damno [[foret]] `foret'. [[Sed]] [[` at']]
Sed [[omnino]] deceptus sum.
Nam pro literis, quas opinione conceperam, aliud [[tum]] `omnino' meis
sese subiecit oculis; Ἐπιγρᾶφή nimirum haecce: Jo. Marini
Statilei Traguriensis RESPONSIO ad Christophori Wagenseilij
et Hadriani Valesij, de Coena Trimalcionis nuper sub nomine
10 Petronij vulgata, dissertationes. Commovit me primum
istud argumentum. ubi nempe viderem, tam clara, tam

³⁸) Vd. Pace 2008, p. 397.

³⁹) La lettera è stata integralmente pubblicata da P. Ciureanu in Chapelain 1964, pp. 34-37 (il passo citato è a p. 36).

⁴⁰) La lettera del Ferrari a cui risponde questa di Chapelain è quella del 13 settembre (la data si ricava dall'esordio della lettera di Chapelain, p. 34 Ciureanu) pubblicata dal Ferrari stesso in Ferrari 1668, pp. 446-447. Questa lettera si concludeva con un durissimo giudizio sul frammento di Traù (p. 447). Vd. Pace 2008, pp. 393-395.

- [[insignia]] `illustria´ in literis nomina maligne tangi, ne dicam convelli. Sed statim animum obfirmans, illam ipsam, ut sum in curiositate ὀξῦπεινος, a capite ad calcem percurri Respon-
- 15 sionem. qua sane non indelectatus, [[ut]] `sed´ et de re [[mala]] `agitata´ luculenter instructus, non potui non damnare stuporem, qui me `prius´ tenuerat in Authorum gratiam, earum Dissertationum. Ita-ne est, inquebam, ut Hadrianus Valesius Literatorum ille quasi `signifer´ et Historicus regius, tam valde caecutierit?
- 20 Ita-ne est etiam, ut `hic´ [[Germanus ille juvenis]] `homo [[ille]] Germanus´, in hacce polemica studiorum [[exercet]] in Traguriensem Petronium, Valesio socius ac prope contubernalis, Christophorus Wagenseilius, vitia sermonis, prudentiae ac [[omnis]] eruditionis, comicae istius Coenae Trimalcionis Authori impegerit? Numquam futurum put-
- 25 assem, `mehercule´, pro ea, qua periti habentur `illi et´ doctrina et bonarum Artium cognitione. Ita tamen est, an `a´ gnostes `charissime´, ita certe. Sic enim `Dalma-ta ille´ Stati-leus in hac sua Responsione utriusque probat ac revincit errores: sic allucinationes [[et crassas et turpes]] demonstrat, ut ita demum Petronium, quem alias pene planum credebam:
- 30 iam purum putumque Convivij illius liberi [[quidem]], seu Comoediae Authorem agnoscere cogar; talemque audacter pronunciare ac utique praedicare necessum habeam. Quin et, ut Statileo, `cui hanc Respon-sionem [[debemus]] referimus acceptam´, iuxta ac Mocoenico qui `eandem´ ad nos remisit, litavisse, Petronioque `ipsi´ parentasse videar,
- literariis pariensibus Formis, quo `magis´ eat ad plures, committi curavi:
- 35 non quidem livore [[ullo]] impulsus, aut malevolentia, Deum testor, sed solo ductus Veritatis amore.

Cum hisce noviter elapsis diebus mihi ex Italia venisset literarum fasciculus, et illum, nec mora, recludere fuisset animus, ne comperendinatio vel levis cuiquam eorum quorum interesset damno foret ... Sed deceptus sum. Nam pro literis, quas opinione conceperam, aliud omnino meis sese subiecit oculis, Ἐπιγραφή nimirum haecce: Jo. Marini Statilei Traguriensis Responso ad Christophori Wagenseilii et Hadriani Valesii, de Coena Trimalcionis nuper sub nomine Petronii vulgata, dissertationes. Commovit me primum istud argumentum, ubi nempe viderem tam clara, tam illustria in literis nomina maligne tangi, ne dicam convelli. Sed statim animum obfirmans, illam ipsam, ut sum in curiositate ὀξῦπεινος, a capite ad calcem percurri Respon-sionem, qua sane non indelectatus, sed et de re agitata luculenter instructus, non potui non damnare stuporem, qui me prius tenuerat in Authorum gratiam, earum Dissertationum. Itane est, inquebam, ut Hadrianus Valesius Literatorum ille quasi signifer et Historicus regius, tam valde caecutierit? Itane est etiam, ut hic homo Germanus, in hacce polemica studiorum in Traguriensem Petronium, Valesio socius ac prope contubernalis, Christophorus Wagenseilius, vitia sermonis, prudentiae ac eruditionis, comicae istius Coenae Trimalcionis Authori impegerit? Numquam futurum putassem, mehercule, pro ea, qua

periti habentur illi et doctrina et bonarum Artium cognitione. Ita tamen est, anagnostes carissime, ita certe. Sic enim Dalmata ille Statileus in hac sua Responsione utriusque probat ac revincit errores, sic hallucinationes demonstrat, ut ita demum Petronium, quem alias pene planum⁴¹ credebam, iam purum putumque Convivii illius liberi, seu Comoediae Authorem agnoscere cogar, talemque audacter pronunciare ac utique praedicare necessum habeam. Quin et, ut Statilio, cui hanc Responsonem referimus acceptam, iuxta ac Mocoenico qui eandem ad nos remisit, litavisse, Petronioque ipsi parentasse videar, literariis pariensibus Formis, quo magis eat ad plures, committi curavi, non quidem livore impulsus, aut malevolentia, Deum testor, sed solo ductus Veritatis amore.

Dal momento che in questi ultimi giorni mi giunse dall'Italia un fascicolo di lettere, e decisi senza indugi di aprirlo, perché una dilazione per quanto piccola non danneggiasse qualcuno di quelli che fossero interessati ... Ma mi ingannai. Infatti, in luogo della lettera che mi era immaginato, una cosa ben diversa si presentò ai miei occhi. Il titolo era proprio questo: *Risposta del Dottore in Legge Marino Statileo di Traù alle Dissertazioni di Christoph Wagenseil e Adrien de Valois sulla Cena di Trimalchione da poco tempo pubblicata sotto il nome di Petronio*. Mi colpì di primo acchito questo argomento, dal momento proprio che vedevo che dei nomi così famosi, così illustri nel campo letterario venivano offesi con malanimo, per non dire che venivano fatti a pezzi. Ma subito, facendomi forza, poiché sono vorace nella mia curiosità, lessi dall'inizio alla fine quella *Risposta*, dalla quale certo avendo tratto non poco piacere, ma anche essendo stato istruito in modo eccellente su un argomento dibattuto, non potei non condannare quello stupore che in precedenza avevo avuto per compiacere gli autori di quelle dissertazioni. E così, mi dicevo, che quel famoso Adrien de Valois, come a dire l'alfiere dei letterati e Storico regio, ha preso un così grosso abbaglio? È così anche che questo tedesco, socio del de Valois e quasi suo camerata in questa controversia di studi relativa al Petronio traurino, Christoph Wagenseil, ha rimproverato all'autore di questa comica *Cena di Trimalchione* difetti di eloquio, di giudizio e di cultura? Giammai avrei pensato che sarebbe successo, per Giove, in considerazione di quell'erudizione e conoscenza della letteratura in cui vengono ritenuti esperti. Eppure è così, lettore carissimo, è così certamente. Così infatti quel dalmata Statileo in questa sua *Risposta* mostra e confuta gli errori di entrambi, così mette in luce i loro vaneggiamenti, che infine sono costretto a riconoscere ora in Petronio, che ritenevo in altri tempi quasi un impostore, il puro e schietto autore di quel libero convivio, o meglio commedia, e come tale ritengo necessario affermarlo con audacia e proclamarlo in ogni modo. Che anzi, affinché risulti che io abbia devotamente onorato lo Statileo, a credito del quale ascriviamo questa *Risposta*, e ugualmente il Mocenigo,

⁴¹) Forse questo è un riferimento alla *Dissertatio* del Wagenseil, al cui inizio (Wagenseil 1666, p. 342) diceva di essersi convinto subito che il nuovo frammento fosse stato creato da un impostore: *Cui operi dum defixus incumbo, bene multa ultro sese mihi offerebant, ex quibus confictum esse a plano quodam istud Trimalcionis convivii supplementum, non suspicari, sed citra trepidationem affirmare posse existimabam.*

che ce l'ha spedita, e abbia devotamente onorato il ricordo dello stesso Petronio, ho fatto sì che essa venisse affidata alla stampa parigina, perché si diffonda tra un maggior numero di persone, certamente non mosso da invidia, o da malanimo, ma guidato dal solo amore per la verità.

Per limitarci a qualche sporadica osservazione sulla lingua della lettera, rileviamo che con la ricercatezza di espressioni ciceroniane e petroniane, come *sum in curiositate* ὀξύπνευος (rr. 13-14)⁴², *non indelectatus* (r. 15)⁴³, *Statileo ... ac Mocoenico ... litavisse, Petronioque ipsi parentasse videar* (rr. 32-33)⁴⁴ contrastano termini e sintagmi che sono del latino tardo, come *noviter* (r. 1)⁴⁵, *comperendinatio* (r. 4)⁴⁶, *caecutierit* (r. 19)⁴⁷, o neolatine, come *polemica* (r. 20)⁴⁸ e *vitia ... impegerit* (rr. 22-24)⁴⁹. Anche il grecismo *anagnostes* (nell'intestazione e a r. 26)⁵⁰ con il semplice valore di lettore non è del latino classico. È il latino di un uomo molto colto, non di un filologo di professione.

Venendo ai contenuti, iniziamo a considerare lo pseudonimo *Alethophanes* che compare nell'intestazione della lettera, e che la sua chiusa viene a spiegare (*solo ductus Veritatis amore*). È uno pseudonimo molto raro nel Seicento (come anche nel Settecento), a differenza di *Alethophilus* o del diffusissimo *Philalethes*⁵¹; anzi, nei dizionari degli pseudonimi si trova riferito a un solo autore: già nel volume sugli "autori mascherati" dell'erudito secentesco Adrien Baillet⁵², che al momento e al luogo della controversia francese più di ogni altro studioso di pseudonimi è vicino⁵³, troviamo

⁴² Cic. *Att.* 2.12.2: *sum in curiositate* ὀξύπνευος.

⁴³ Petron. 87.4: *at ille non indelectatus nequitia mea*. Non solo la litote, ma anche il participio *indelectatus* è *hapax* petroniano.

⁴⁴ Cic. *Flacc.* 96: *litemus igitur Lentulo, parentemus Cethego*.

⁴⁵ Questa forma dell'avverbio (in luogo di *novissime* e *nuper*) è del latino tardo: non abbiamo attestazioni letterarie prima di Boezio e Cassiodoro.

⁴⁶ Il termine, nella sua accezione più ampia ("dilazione"), è attestato solo a partire dalla tarda antichità.

⁴⁷ *Caecutio*, già in Varrone (*Men.* 30; 193) in senso proprio, è usato in senso traslato solo a partire da Tertulliano (*Adv. Marc.* 2.2) e poi dagli autori cristiani.

⁴⁸ Il termine non è registrato neppure in Krebs - Schmalz 1905.

⁴⁹ Il nesso *vitia impingere*, col valore di *vitia obicere* (*TbLL* I B 2 b), non mi risulta attestato nella letteratura latina (troviamo *crimina impingere*).

⁵⁰ *Anagnostes* ha nella letteratura latina (Cic. *Sest.* 110; *Epist.* 5.9.2; *Att.* 1.12.4; *Nep. Att.* 13.3; 14.1; Gell. 18.5.2; 18.5.5) il valore specifico di "schiavo adibito alla lettura dei libri": cfr. Krebs - Schmalz 1905, I, p. 162 (ad essere stigmatizzato dal Krebs è soprattutto il valore di *interpres*, "traduttore", anch'esso in uso nella lingua neolatina).

⁵¹ Ben 6 pagine del *Lessico degli pseudonimi* del Weller (Weller 1886, pp. 428-433) contengono gli autori che si servivano dello pseudonimo di *Philalethes*, soprattutto nel Settecento.

⁵² Baillet 1690, p. 521.

⁵³ Baillet nacque nel 1649; era dunque un adolescente nel 1666; ma, quel che più importa, fu dal 1680 bibliotecario di Chrétien-François de Lamoignon, figlio del celebre Guillaume de Lamoignon (1617-1677), primo presidente del Parlamento, grande giurista

l'identificazione con François Blondel, «*le Medecin de Paris*», decano della Facoltà di Medicina di Parigi nel 1658 e 1659⁵⁴. Secondo il giudizio di un illustre contemporaneo, il medico Gui Patin, sotto il nome di *Alethophanes* il Blondel scrisse nel 1655 un'epistola, rivolta contro Jacques Thevart e l'uso terapeutico che faceva dell'antimonio come emetico⁵⁵.

A convalidare l'attribuzione della lettera al Blondel medico potremmo essere indotti dal fatto che nessuno dei letterati del tempo che ci risultano aver difeso l'autenticità del *fragmentum Traguriense* presenta lo pseudonimo di *Alethophanes* o uno simile: apprendiamo dallo stesso libro del Baillet che Jacques Mentel, oltre all'anagramma *Joannes Caius Tilebomenus*, usava lo pseudonimo di *Palaeophilus*⁵⁶. L'unico ad aver adottato, ma molti anni dopo, uno pseudonimo simile ad *Alethophanes*, quello di *Alethophilus curiosus*, è il Wagenseil, che dall'autore della lettera è severamente criticato⁵⁷.

D'altra parte è difficile attribuirlo al Blondel, che, se era certamente un conoscitore esperto della letteratura classica medica, come ci attesta la sua partecipazione al completamento dell'edizione di Ippocrate e Galeno dello Chartier⁵⁸, non risulta essersi mai interessato di Petronio.

Il fatto che la lettera si trovi legata al secondo dei due *Handexemplare* del Mentel ci spinge con forza a pensare che essa sia stata confezionata dallo stesso Mentel per presentare in modo plausibile l'attribuzione allo Statileo della *Responsio*.

e appassionato di letteratura e amico di letterati; egli aveva molto apprezzato, grazie alla mediazione del Ménage, Pierre Petit, tanto da accoglierlo in casa come precettore dei suoi figli (il suddetto Chrétien-François e Nicolas: cfr. Nicaise 1689, f. *2: [*Menagius*] *Petitum praeter caeteros hortatu consilioque adjuvit, eumque Lamoniis duobus senatus principis filius ... studiorum ducem apposuit*). Dunque il Baillet poteva avere informazioni di prima mano sui protagonisti del dibattito parigino del 1666.

⁵⁴) Non deve essere confuso con il più celebre François Blondel suo contemporaneo, grande architetto, ingegnere e matematico. Weller 1886, p. 16, attribuisce erroneamente lo pseudonimo *Alethophanes* a David Blondel, lo storico protestante che confutò l'esistenza della Papessa Giovanna (1591-1655).

⁵⁵) Blondel 1655. Ad essa il Thevart rispose con due repliche, del 1656 e del 1667, pubblicate nel 1668 (Thevart 1668). Cfr. la lettera di Gui Patin ad André Falconet dell'8 novembre 1658, in Patin 1846, t. III, p. 98: «Le matin 2 novembre, nous avons fait un doyen nouveau: c'est M. Blondel, dont le troupeau antimonial est fort étonné et fort marri. On croit que c'est lui qui est l'auteur de l'*Alethophanes*, pièce curieuse, comme vous savez, contre l'antimoine et les principaux antimonials [...]. Il est fort savant et fort zélé pour le bon parti, c'est a-dire bon Israélite; mais nous ne manquons pas ici d'Égyptiens qui ne cherchent qu'a le traverser».

⁵⁶) P. 581.

⁵⁷) Cfr. Placcius 1708, vol. II, p. 29. L'opera che compare sotto lo pseudonimo di *Alethophilus curiosus* è il *Tractatus politico-historicus de moribus, ritibus ac caeremoniis in aulis regum & principum, legationibus, congressibus & conventibus magnatum usitatis*, pubblicato a Cosmopolis nel 1687.

⁵⁸) Hippocrates 1679. Il Blondel curò dopo la morte dello Chartier, assieme ad Antoine Le Moine, i voll. IX-X e XII.

Si potrebbe però anche supporre che a scriverla sia stato lo stesso autore della *Responsio*, Pierre Petit, ma vi sono alcuni elementi in essa, che ci riconducono al Mentel: 1) la definizione della *Cena* come *comica*, anzi vera e propria *Comoedia* (*comicae istius Coenae Trimalcionis ... Convivij illius liberi, seu Comoediae Authorem*) rimanda al *Judicium ad Typographum* del Mentel preposto all'edizione parigina del frammento, in cui la *Cena* è detta *mellitissima pars Comoediae hujus* (la commedia qui è tutto il *Satyricon*), con riferimento, invero inesatto, all'equazione di vita e commedia istituita da Giovanni di Salisbury nel *Policraticus*⁵⁹; 2) l'abbinamento prezioso e arcaizzante *purum putumque*⁶⁰, detto dell'autore della *Cena* (*purum putumque Convivij illius liberi, seu Comoediae Authorem*), si trova anche nella premessa del Mentel alle sue ἐπινοήσεις al frammento⁶¹, riferito non direttamente all'autore, ma pur sempre allo stile latino che l'autore ama usare (*Auctoris istius, purae putaeque Latinitatis amasi*).

A proposito di questa conclamata purezza dello stile petroniano, che determina la dolcezza della lettura del frammento (oltre al *mellitissima pars* sopra citato, vediamo che a conclusione delle congetture, e dunque del volume, il Mentel sottolineava il ruolo che la *mellita aureoli Fragmenti lectio* aveva nell'alleviargli il peso di studi più impegnativi⁶²), occorre rilevare come il Petit nella *Responsio* avesse mostrato assai bene di cogliere le anomalie del lessico della *Cena*: trattando i *monstra* o *portenta verborum* del frammento incriminati dai due avversari, egli riconosceva certo lo *squalor* dovuto a termini obsoleti, sordidi e sconvenienti, e sottolineava che il loro impiego è intenzionale, mirato a un'efficace caratterizzazione

⁵⁹) Mentel 1664a, p. 340: *Macte igitur hac nova virtute, Vir ornatissime, pergeque tuis alacriter typis beare hanc ipsam, quam per amicos illustres faustus avibus ex Italia es nactus, mellitissimam partem Comoediae hujus (ita vocat hoc opus Policraticus Ioannis Sarisberiensis, cui aequae ac Ciceroni Terentius, familiaris fuisse videtur Petronius)*. Cfr. Joh. Saresb. *Policrat.* 3.8 (p. 191, 23-27 Keats-Rohan): *In hac utique temptatione vel militia ... fere totus mundus ex Arbitri nostri sententia mimum videtur implere, ad comediam suam quodammodo respiciens*. Qui (come anche più avanti, p. 194, 112) Giovanni di Salisbury, in riferimento ai versi di Petron. 80.9 citati alla fine di 3.7, prospetta la vita umana come una grande spettacolo di teatro (da qui il titolo del capitolo: *De mundana comedia vel tragedia*), in cui gli uomini non solo sono attori, ma anche spettatori: *respiciens* è il *mundus*, che si volge a guardare il suo stesso spettacolo. Erroneamente il Mentel deve avere riferito *respiciens* a Petronio, intendendo dunque *comediam* come definizione del *Satyricon*.

⁶⁰) Cfr. Enn. *Scaen.* 78; Plaut. *Pseud.* 989; 1200; Varro *Men.* 98; 245; 432; Gell. 7.5.1-10.

⁶¹) Mentel 1664b, p. 77. Diamo tutto il passo: *Sat superque mihi fuerit, si in Auctoris istius, purae putaeque Latinitatis amasi (modo Turnebos, Danieles, Pitboeos, Dousas, Scaligeros, et quos non? audiamus) gratiam, ad majora et solidiora excipient mentes eruditas*.

⁶²) *Ivi*, p. 91: *Haec ego desultorie et quasi aliud agendo scribebam, graviorum studiorum fastidia detergens mellita aureoli Fragmenti istius C. Petronii Arbitri, Equitis Romani, de coena Trimalcionis, lectione*. Si veda anche, nel *Judicium ad Typographum* (Mentel 1664a, p. 340), la seconda ragione addotta per l'attribuzione del frammento a Petronio: *Tum etiam suavis, ac nulli cum illa communis, nitor & concinnitas orationis*.

dei personaggi umili⁶³. Mentel invece nel suo *Judicium* aveva voluto attribuire questi *portenta*, che per lui comunque non oscuravano la grazia e l'eleganza dello stile petroniano, a un autografo mal leggibile o danneggiato, oppure alle corrottele apportate da un amanuense inesperto⁶⁴, dunque non alla volontà dell'autore.

Del resto questa non è la sola differenza tra la posizione del Mentel e quella del Petit: per Mentel, vediamo chiaramente nelle sue postille a RES-Z-2489⁶⁵, e anche a RES-Z-2490⁶⁶, Trimalchione rappresentava i difetti di Nerone, una convinzione questa assai diffusa al tempo (come ci attesta la *Dissertazione* dello Scheffer⁶⁷), che vediamo riproposta con vigore anche dal Wagenseil⁶⁸; il Petit attaccherà con acuto sarcasmo tutte

⁶³ Petit 1666, p. 367: *Quid igitur mirum, si tales homines, rudes literarum, educationis expertes, desitis aut sordidis vocabulis utantur? Annon justius miremur, censores non intelligere, Petronium de industria id fecisse, ut decorum servaret? ... Hinc esse arbitror, quod non ita exoletis & rancidis vocabulis squallet vetus fragmentum, quod in eo non nisi eruditi Agamemnon, Encolpius, Ascyllus, Eumolpus, Gyton, aut urbanioris notae mulieres interloquantur, Circe, Quartilla, Chrysis. In hoc autem fragmento Trimalchio eiusque uxor Fortunata e nihilo magni, Habinna lapidarius & monumentorum redemptor: liberti, coqui, et alia extremae sortis mancipia? Adde nequioris convivii & liberae, ut vocat, coenae licentiam, ipsamque vinolentiam, quae ejusmodi voces ineptas & sordidas etiam honestis nonnumquam exprimit.*

⁶⁴ Mentel 1664a, p. 340: *Sed objiciet quis forte, multa notari in illa, quae vix audiant Latine: multas voces insolitas ac ita obscuras, ut vel ipsi Oedipo negotium facerent; adeo ut tam purum, tam nitidum tamque politum Scriptorem minus redoleant. Cedam equidem: sed ille quoque concedat necesse est (si quid illi saporis ac solertiae bonis in litteris) Petroniani sermonis leporem, gratiam atque venustatem, haec inter micare, & ut stellas inter Luna minores, clarius refulgere, ut istaec proinde aut male nitenti, vel deficiente ἀντογράφος, aut amanuensi non satis perito imputari debeant.*

⁶⁵ A p. 1, a fianco di *Venerat iam tertius dies* (Petron. 26.7), il Mentel scrive in stampello: *Initium coenae Trimalcionis sub cujus larva Nero tegitur hac tota comoedia*. Lo stesso concetto è ribadito a p. 91, al termine delle congetture.

⁶⁶ Sul verso del foglio inserito tra le pp. 10 e 11 troviamo la seguente annotazione del Mentel a Petron. 34.10 *He heu nos miseros: Nero qui Trimalcionis nomine venit apud Arbitrum ridebat eos qui credebant immortales esse animas et post mortem superesse, quippe a Petronio edoctus Epicureorum dogmata sequebatur ac Deos humanarum rerum curam habere non putabat, nec beneficiis bonos prosequi nec poenis improbos afficere. Imo in voluptate summum bonum solum esse. Hinc effutiebatur hos versus saepe. Ita voluptas ipsa apud Persium: "Indulge genio, carpinus dulcia, nostrum est / quod vivis. Cinis et manes et fabula fiet [Pers. 5.151-152]"*.

⁶⁷ Cfr. Scheffer 1665, p. 398: *Ad postremum tota fragmenti hujus oeconomia non repugnat vel ingenio Petronii, vel instituto. Si praesertim, quod persuasum pridem viris doctis est, pars multo maxima Satyrici in Neronem est directa, cum non pauca ejus vitia docte ac subtiliter notata deprehendit hic, quisquis inspicere intimius examinareque volet.*

⁶⁸ Wagenseil 1666, pp. 347-348. Per Wagenseil il falsificatore si tradiva proprio nell'aver attribuito a Trimalchione dei tratti (come l'ignoranza letteraria) che contrastavano in modo netto con la presentazione di Nerone da parte degli storici, soprattutto Svetonio e Tacito: cfr. pp. 348-349.

le motivazioni addotte dal Wagenseil⁶⁹, ma, dal momento che il Mentel non aveva manifestato questa convinzione apertamente nella pubblicazione dell'Ἀνέκδοτον, non c'è da pensare che l'attacco fosse rivolto anche a lui. D'altra parte questo scarto di giudizio nei confronti di chi aveva sollecitato (e forse pagato) la *Responsio* ci fa ben capire l'indipendenza di spirito del Petit.

Val la pena chiedersi perché il Mentel non abbia voluto pubblicare questa lettera ad introduzione della *Marini Statilei Responsio*, tanto più che essa spiegava perché l'opuscolo, scritto a Traù, e rivolto a un Mocenigo, membro dell'illustre famiglia veneziana, e dunque inviato a Venezia, fosse stato stampato non a Venezia, o a Padova, ma a Parigi.

Certo la lettera, come vediamo, dà pochissimo spazio al Mocenigo, che non è nominato nemmeno all'inizio, quando *Alethophanes* parla dell'apertura del plico arrivato dall'Italia; solo alla fine, là dove viene reso il giusto onore allo Statileo, e spiegata la necessità della stampa parigina, troviamo una fugace menzione anche del veneziano. Il lettore dell'opuscolo si sarebbe stupito certamente di questo silenzio su un personaggio dal cognome così illustre e che un ruolo così importante aveva avuto nella divulgazione della *Responsio*: non viene dato nemmeno il nome di battesimo (presumibilmente Marco, come si desume dall'abbreviazione M. che compare nel titolo della *Responsio*⁷⁰), che avrebbe potuto orientare nella fitta serie di illustri rappresentanti della famiglia Mocenigo nel Seicento. Del resto il Mentel sapeva bene che, trattandosi di un personaggio del tutto fittizio, non poteva fornire dettagli che, se falsi, sarebbero stati smentiti dai contemporanei, se verosimili, avrebbero rischiato di creare equivoci, e in ogni caso avrebbero danneggiato la validità delle tesi del Petit. Dunque la scelta di non pubblicare la lettera deve essere derivata da questa consapevolezza dell'impossibilità di trattare persuasivamente l'indispensabile figura del Mocenigo.

A proposito della finzione del destinatario della *Responsio* da parte del Petit, si può supporre che egli fosse stato condizionato dalla *praefatio* dell'*editio patavina*⁷¹: lì, ad illustrare l'importanza della famiglia Cippico di Traù, se ne ricordava un illustre membro vissuto nel XV secolo, Corio-

⁶⁹) Petit 1666, pp. 363-365. Val la pena citare la sua giusta conclusione a p. 365: *Quid enim necesse est Trimalcionem esse Neronem? Mibi Petronium nihil aliud voluisse, quam sub persona Trimalcionis stultorum divitum, quorum magna tunc Romae manus, ineptam eruditionis ostentationem urbanius traducere, propemodum constat.*

⁷⁰) Petit 1666.

⁷¹) Petronius 1664a, f. § 2^v (= Petronius 1743, t. II, p. 337): *Liber [scil. il manoscritto traurino che conteneva i frammenti di Petronio] Hectori quondam Cippico possessus putabatur, huius Nicolai abavo, viro longe doctissimo, magnaetque inter suos auctoritatis, et famae, quemque tradunt literis et optimarum artium gloria proximum floruisse Coriolano Cippico consobri suo scriptori elegantis historiae De bello Asiatico, quod Veneti cum Mahomete Secundo Turcarum Principe gessere Petri Mocenici ductu.*

lano Cippico (latinizzato e nobilitato⁷² in *Coriolanus Caepio*), che aveva combattuto contro i Turchi sotto il comando di Pietro Mocenigo⁷³, e di lui aveva celebrato le gesta in un'opera storica più volte ristampata, il *Petri Mocenici imperatoris gestorum libri tres*⁷⁴. Il legame tra Traù e i Mocenigo veniva dunque verosimilmente sollecitato da quella *praefatio* che il Mentel aveva fatto ristampare nella sua edizione parigina del frammento, e che i letterati francesi ben conoscevano.

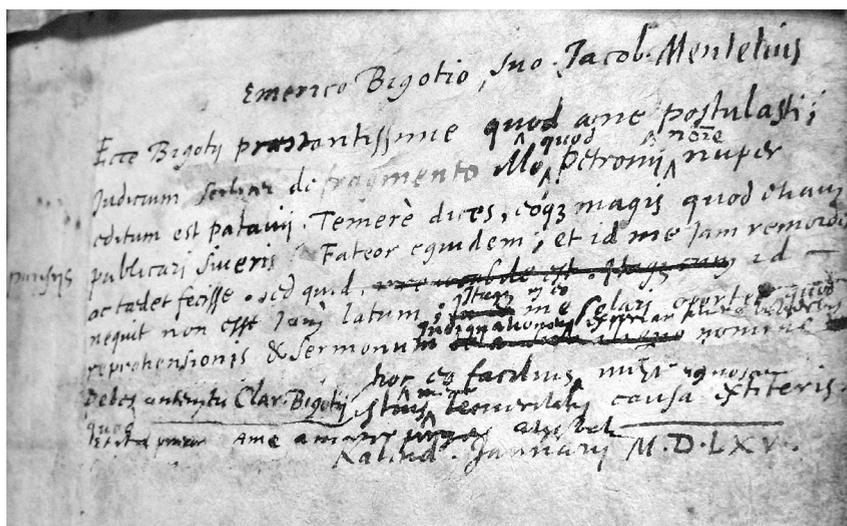


Fig. 2. - Bibliothèque Nationale de France, RES-Z-2489, controguardia del piatto posteriore.
© Bibliothèque Nationale de France, Paris.

NICOLA PACE
Università degli Studi di Milano
nicola.pace@unimi.it

⁷²) *Caepio* è cognomen dell'illustre gens *Servilia*.

⁷³) Pietro Mocenigo fu eletto doge (uno dei sette Mocenigo ad ottenere questa carica nella storia di Venezia) nel 1474, grazie ai successi ottenuti nella guerra contro i Turchi, e lo fu fino alla morte, nel 1476.

⁷⁴) Cippico 1477. Venne ristampata a Basilea nel 1544, a Venezia nel 1594, e a Straburgo nel 1611. Fu anche tradotta in italiano: *Delle cose fatte da m. Pietro Mocenico capitano generale di mare della serenissima signoria di Venetia libri tre, di Coriolan Cepione dalmato, nuouamente dal latino tradotti*, Venetia 1570.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baillet 1690 A. Baillet, *Auteurs déguisés sous des noms étrangers; empruntés, supposés, feints à plaisir, chiffrés, renversés, retournés, ou changés d'une langue en une autre*, Paris 1690.
- Blondel 1655 F. Blondel, *Alethophanis archiatri ad Jacobum Thevartum ex-medicum parisiensem et R.M. hoc est Reum Manifestarium violati sacramenti nec non corruptae artis epistola*, Eleutheris 1655.
- Brunelli 1900 V. Brunelli, *Giovanni Lucio*, «Rivista Dalmatica» 2, 1 (1900), pp. 32-52.
- Brunet 1863 J.-Ch. Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, t. IV, Paris 1863.
- Burman 1727 P. Burman, *Sylloge epistolarum a viris illustribus scriptarum*, Leidae 1727.
- Chapelain 1964 J. Chapelain, *Lettere inedite a corrispondenti italiani*; con introd. e note di P. Ciureanu, Genova 1964.
- Ciorănescu 1943 A. Ciorănescu, *Lettres d'Emery Bigot à Ottavio Falconieri (1661-1675)*, «Studii Italiene» 10 (1943), pp. 91-148.
- Cippico 1477 Coriolani Cepionis (C. Cippico), *Petri Mocenici imperatoris gesta*, Venetiis 1477.
- Collignon 1905 A. Collignon, *Pétrone en France*, Paris 1905.
- Corlieu 1880 A. Corlieu, *Jacques Mentel, docteur régent et professeur à la Faculté de médecine de Paris (1599-1670)*, Paris 1880.
- Delisle 1868 L. Delisle, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, Paris 1868.
- De Smet 1996 I.A.R. De Smet, *Menippean Satire and the Republic of Letters* (Travaux du Grand siècle, 2), Genève 1996.
- Doucette 1970 L.E. Doucette, *Emery Bigot: Seventeenth-Century French Humanist*, Toronto 1970.
- Ferrari 1668 Octavii Ferrarii *Opera varia*, Patavii 1668.
- Gardair 1984 J.-M. Gardair, *Le Giornale de' Letterati de Rome (1668-1681)*, Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» - «Studi» 69 (1984).
- Hippocrates 1679 Hippocratis Coi, et Claudii Galeni ... *opera*. Renatus Charterius ... plurima interpretatus, universa emendavit, instauravit, notavit, auxit, secundum distinctas medicinae partes in tredecim tomos digessit, & con-

- junctim Graece & Latine primus edidit, Lutetiae Parisiorum 1679.
- Jacob 1644 L. Jacob, *Traicté des plus belles bibliothèques publiques et particulieres qui ont esté, & qui sont à présent dans le monde*, Paris 1644.
- Krebs - Schmalz 1905 J.Ph. Krebs - J.H. Schmalz, *Antibarbarus der lateinischen Sprache*, Basel 1905.
- Le Gallois 1672 P. Le Gallois, *Conversations de l'Academie de monsieur l'abbé Bourdelot, contenant diverses Recherches, Observations, Experiences, et Raisonnemens de Physique, Medecine, Chymie, et Mathematique; le tout recüeilly par le S^r Le Gallois*, Paris 1672.
- Lemoine - Lichtenberger 1909 J.M.P.J. Lemoine - A. Lichtenberger, *Trois familiers du grand Condé. L'abbé Bourdelot. - Le père Talon. - Le père Tixier*, Paris 1909.
- Lucio 1674 G. Lucio, *Memorie istoriche di Tragurio, ora detto Traù*, Venezia 1674.
- Mentel 1664a Io. Caii Tilebomeni *de Traguriensi Fragmento Petronij iudicium ad typographum*, in Petronius 1664b, ff. ã ij^v-ẽ^v (cit. nella ristampa del Burman, Petronius 1743, t. II, pp. 340-341).
- Mentel 1664b Io. Caii Tilebomeni *Ἐπινορθώσις [sic!] et coniecturae in novum C. Petronii Arbitri Fragmentum*, in Petronius 1664b, pp. 77-91.
- Michaud 1854 *Biographie universelle ancienne et moderne, ou histoire, par ordre alphabétique, de la vie publique et privée de tous les hommes qui se sont fait remarquer par leurs écrits, leurs actions, leurs talents, leurs vertus ou leurs crimes*, nouvelle [deuxième] édition, publié sous la direction de L.-G. Michaud, Paris 1854.
- Nicaise 1689 C. Nicaise, *Ad Clarissimum Virum Joannem Georgium Graevium Claudii Nicasii Divionensis Epistola de obitu Clarissimi Petri Petiti Philosophi ac Doctoris Medici*, in Petri Petiti (P. Petit) *Homeri Nepenthes sive de Helenae medicamento luctum, animique omnem aegritudinem abolente, & aliis quibusdam eadem facultate praeditis, dissertatio*, Trajecti ad Rhenum 1689.
- Omont 1917 H. Omont, *L'édition du Satyricon de Pétrone par la Porte du Theil*, «Journal des Savants», n.s., 15 (1917), pp. 513-522.
- Pace 2008 N. Pace, *Ombre e silenzi nella scoperta del frammento traurino di Petronio e nella controversia sulla sua autenticità*, in P.F. Moretti - C. Torre - G. Zanetto (a

- cura di), *Debita dona: studi in onore di Isabella Gualandri*, Napoli 2008, pp. 373-399.
- Patin 1846 G. Patin, *Lettres de Guy Patin; nouvelle édition augmentée de lettres inédites, précédée d'une notice biographique, accompagnée de remarques scientifiques, historiques, philosophiques et littéraires*, par J.H. Reveillé-Parise, Paris 1846.
- Petit 1666 Marini Statilei Traguriensis J.C. *Responsio ad Joh. Christoph. Wagenseilii, et Hadriani Valesii dissertationes de Traguriensi Petronii fragmento. Ad M. Moaenicum P.V.*, Parisiis 1666 (cit. nella ristampa del Burman, Petronius 1743, t. II, pp. 359-379).
- Petronius 1664a Petronii Arbitri *Fragmentum Nuper Tragurii repertum*, Patavii 1664.
- Petronius 1664b T. Petronius Arbitr, *Ἀνέκδοτον ex Petronii Arbitri Satirico, fragmentum. Praefixo iudicio de Styli ratione ipsius*, Lutetiae Parisiorum 1664.
- Petronius 1665 T. Petronii Arbitri *Fragmentum nuper Tragurii Dalmatiae repertum cum annotationibus Joannis Schefferi Argentoratensis. Accedit dissertatio ejusdem de Fragmenti hujus vero auctore*, Upsaliae 1665.
- Petronius 1666 T. Petronii Arbitri *in Dalmatia nuper repertum Fragmentum cum epicrisi et scholiis Th. Reinesii ad Illustriss. et Excellentiss. Dn. Joh. Bapt. Colbert; Accesserunt ex Edit. Upsaliensi V.C. Joh. Schefferi Argentin. Notae*, Lipsiae 1666.
- Petronius 1743 Titi Petronii Arbitri *Satyricôn quae supersunt*, cum integris doctorum virorum commentariis, & notis Nicolai Heinsii & Guilielmi Goesii antea ineditis, quibus additae Dupeyratii & auctiores Bourdelotii ac Reinesii notae; adjiciuntur Jani Dousae praecidanea, D. Jos. Ant. Gonsali de Salas commenta, variae dissertationes & praefationes, quarum index post praefationem exhibetur, curante Petro Burmanno, cujus accedunt curae secundae, Amstelaedami 1743.
- Petronius 1796-1800 Titi Petronii Arbitri *Satyricon quotquot hodie supersunt fragmenta, ad duorum optimaе notae manuscriptorum Codicum, nec non ipsiusmet Traguriani libri fidem, recensita*, [Paris 1796-1800].
- Pintard 1943 R. Pintard, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle*, Paris 1943.
- Placcius 1708 V. Placcius, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, Hamburgi 1708.

- Sainte-Beuve 1848 C.A. Sainte-Beuve, *Port-Royal*, t. III, Paris 1848.
- Scheffer 1654 Joannis Schefferi Argentoratensis *De militia navali veterum libri quatuor, ad Historiam Graecam Latinamque utiles*, Ubsaliae 1654.
- Scheffer 1665 J. Scheffer, *De Fragmenti hujus Traguriani vero Auctore Dissertatio*, in Petronius 1665, pp. 54-64 (cit. nella ristampa del Burman, Petronius 1743, t. II, pp. 394-398).
- Scheffer 1698 J. Scheffer, *Suecia literata seu de scriptis et scriptoribus gentis Sueciae, opus postumum, Holmiae initio Anno 1680 excusum, nunc autem denuo emendatius editum, et Hypomnematis Historicis illustratum, a Johanne Mollero Flensburga Cimbro*, Hamburgi 1698.
- Thevart 1668 J. Thevart, *Défense; Deuxième défense de la Faculté de médecine de Paris. Contre Me François Blondel, docteur régent en ladite faculté*, Paris 1668.
- Valois - Wagenseil 1666 Hadriani Valesii Histor. Regii et Ioh. Christophori Wagenseilii *De cena Trimalcionis nuper sub Petronij nomine vulgata dissertationes*, Luteciae Parisiorum 1666.
- Vavasseur 1669 Francisci Vavassoris (F. Vavasseur) Societ. Jesu *De epigrammate liber et epigrammatum libri tres*, Parisiis 1669.
- Wagenseil 1666 Joh. Christophori Wagenseilii *De cena Trimalcionis nuper sub Petronij nomine vulgata ad Christoph. Arnoldum V.C. dissertatio*, in Valois - Wagenseil 1666, pp. 7-36 (cit. nella ristampa del Burman, Petronius 1743, t. II, pp. 342-350).
- Weller 1886 E. Weller, *Lexicon pseudonymorum: Wörterbuch der Pseudonymen aller Zeiten und Völker, oder Verzeichniss jener Autoren, die sich falscher Namen bedienen*, Regensburg 1886.

